

America's Cup Stasera quarta prova

La sconfitta subita nella terza regata ha lasciato la bocca amara al clan italiano. L'autocritica di Paul Cayard: «Il mio martedì nero» Ma Gardini lo rincuora: «La nostra tattica non è stata azzardata, è stata decisa a tavolino». E intanto scoppia il boom: 7 milioni davanti alla tv

Moro in stato d'agitazione

Stasera il Moro ci riprova. Dopo la sconfitta di martedì ha l'obbligo di vincere la quarta regata per annullare il vantaggio di 2-1 che attualmente permette ad America 3 di guidare la classifica provvisoria nella finale dell'America's Cup. Un compito arduo, che ha creato qualche tensione nel clan italiano. Intanto scoppia il boom televisivo. Martedì in sette milioni hanno assistito alla regata.

gata probabilmente si sarebbero scolti. Noi sappiamo che si può vincere anche partendo da 1-3, com'è accaduto con New Zealand, ma basta un attimo: se partiamo dietro perdiamo anche la prossima». Infine Gardini ha risposto con una battuta alle provocazioni di Koch, che ha affermato che il Moro avrebbe speso quattro volte di più di America 3 per la

Ha rischiato di morire il sub della tv troppo curioso

Vallicelli ci crede «Americani pasticcioni»

Le proteste sfatano il mito del fair play

GIULIANO CAPECELATRO

Proteste. Veementi, dure, rabbiose. Del Moro una, due volte (dell'ultima si riferisce a fianco, nelle cronache della gara). Di America 3. Proteste e bandiere. Attorno all'America's Cup è tutto uno sventolare di bandiere: la bandiera rossa della protesta in mezzo alle bandiere nazionali, cioè le urla animose spremute dalla tensione agonistica e le urla interpersonali sparate dalla febbre tifosa. È una foresta di segni l'America's Cup, che i dati dell'audience segnalano come un insospettato successo televisivo. Un Roland Barthes ci andrebbe a nozze. Le barche, l'avventura marina, come segno di un olimpo da spot televisivo, l'eden, cui consciamente o inconsciamente aspirano più o meno tutti i telespettatori, di una vita affrancata dal bisogno, dalla dura necessità, distesa su un orizzonte di puro edonismo. Un segno è il mare, scenario della gara che è al contempo la sirena ecologica che ammalia le crescenti schiere di umanità che si scoprono una vocazione palinsestica. Un segno, tautologicamente, le bandiere. Che testimoniano il prepotente ritorno dei nazionalismi. Calcio o vela, pallavolo o tennis, l'avvenimento è solo pretesto per tirar fuori le bandiere, per sventolare un ambiguo sentimento patrio. Sono i segni, le bandiere rosse, di una protesta che oggi la storia sembra voler circoscrivere al solo campo sportivo. Ma un segno irrinunciabile, che spezza il fragile incantesimo, il castello fiabesco costruito sulla gara. E mostra, dietro l'immagine composta di una upper class che gareggia nella scrupolosa osservanza delle regole, dietro il tinnire di cristalli, le abbronzature perenni e i modelli in esclusiva, l'ansia furente di vincere, il desiderio strenuo di primeggiare, di annullare anche l'avversario. Lanciando intravedere, dietro le multicolori bandiere, dietro i vezzeggiati orgogli nazionali, le passioni primordiali di mille tribù.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Nel giorno in cui il Moro poteva infliggere un pesante colpo psicologico agli avversari, Paul Cayard ha vinto ancora una volta la pazienza, ma ha scelto il lato sbagliato e al primo incrocio si è subito trovato a subire un distacco incolmabile. «È stato il mio martedì nero - ha raccontato dopo la regata - non solo ho fatto un investimento sbagliato, ma ho continuato a metterci sopra un sacco del mio capitale e alla fine ho perso». Il paragone finanziario rende perfettamente l'idea di cosa sia questa Coppa America: la scelta di Cayard non è stata azzardata, anzi, come ha spiegato Raul Gardini, «Era una decisione presa a tavolino: dall'analisi dei dati che avevamo, eravamo certi che il vento avrebbe girato a destra e invece è successo l'esatto contrario». Del resto qui a San Diego - sottolinea Gardini - le previsioni meteo sono una lotteria, ma tenete presente che una volta deciso di andare a destra bisogna insistere. Del resto in una regata contro New Zealand avevamo deciso di andare a sinistra e al primo incrocio avevamo sei lunghezze di vantaggio. Certo la regata di martedì è servita a fissare un principio: il Moro non può permettersi di non essere aggressivo con America 3, perché gli

americani hanno mostrato di soffrire molto la pressione degli italiani. «Dopo quanto è successo in questa terza regata - dice Cayard - è certo che anche se noi vogliamo andare a destra e vediamo loro andare a sinistra, è da quella parte che dobbiamo andare perché abbiamo visto che sotto pressione sbagliano».



America 3 e Moro, la sfida continua stasera con la quarta regata

SAN DIEGO. Il Moro di Venezia per poco non è diventato uno strumento di morte alla quarta boia della regata di martedì, quando un operatore subacqueo della televisione americana «Espn» è stato trascinato dalla corrente nel campo di regata. «A momenti lo annegavamo» - ha detto Raul Gardini - «È uscito indenne per miracolo - non mi sembrava neanche tanto pratico perché riusciva a malapena ad indugiare e ha salvato la pelle per poco». Paul Cayard ha detto di avere ricevuto una lettera di scuse dalla «Espn» che ha deciso di non mettere più operatori subacquei vicino alle boe, ed ha raccontato di non avere visto il sommozzatore ma di avere deciso comunque di passare tra lui e la boa quando uno dei membri dell'equipaggio lo ha avvisato che l'uomo era legato con una cima ad un motoscafo. «La cima - ha detto Andrea Mura che ha raccontato di aver visto gli occhi pieni di paura dell'uomo - si sarebbe sicuramente incagliata nella nostra pinna, l'uomo sarebbe stato trascinato sott'acqua a 12 nodi di velocità e sarebbe sicuramente affogato». Il Moro aveva abitato la bandiera rossa per aver dovuto cambiare rotta, ma non ha presentato protesta alla giuria perché l'episodio non aveva condizionato il risultato.

SAN DIEGO. Quello che stupisce Andrea Vallicelli, l'architetto che disegna l'America 3, è la quantità di errori di manovra commessi dall'equipaggio di America 3, a suo giudizio «incompatibili con il livello della Coppa America». Per Vallicelli, comunque, «America 3, a giudicare da queste prime tre regate, ha dimostrato di non avere punti deboli, al contrario del Moro che continua ad avere qualche problema nelle andature di poppa con venti inferiori agli 8/10 nodi e quindi al momento gli americani sembrano avere qualcosa in più che permette all'equipaggio di fare regate più tranquille». Andrea Vallicelli è a San Diego per vedere da vicino il Moro. «In queste nuove imbarcazioni - dice - i limiti all'uso di materiali esotici in vigore per i 12 metri S.I. come l'Aluclon sono stati rivisti e quindi lo studio delle tecnologie di costruzione ha portato a un aumento dei costi molto elevato ma ha anche favorito le ricerche sui nuovi materiali. Però queste nuove barche costano molto e con l'andare del tempo saranno sempre meno i consorzi in gara». Per Vallicelli «l'organizzazione del Moro è di alto livello e il bilancio è quello che qualunque tecnico o progettista sognerebbe».

Parla il professor Dal Monte, Archimede dello sport: «Stiamo assistendo a una sfida tecnologica ma antica»

«A San Diego alla ricerca del Vello d'oro»

Appassionato del mare, dove ha corso con gli off-shore, ma anche di volo a vela, il professor Antonio Dal Monte, dice la sua sul Moro di Venezia che segue con trepidazione e sofferenza alla tv. Profilo dell'equipaggio, abilità nautiche, competizione tecnologica: un frullato di qualità per una disciplina di antica formula ma con mezzi ultrasofisticati: quasi una trieme imperiale in fibra di carbonio.

Ed è uno sforzo di attenzione, di esperienza e di intelligenza che separa i 17 uomini dell'equipaggio del Moro, ciascuno col suo compito individuale, ciascuno con una sua piccola parte tattica. Insomma non un procedere a tentoni, ma, come nella vela, «stare lì, a bordo, per andare da qualche parte e arrivarci prima dell'altro».

Coppa delle 100 ghinee, e che per questo sceglie di vivere insieme, senza vere motivazioni economiche, allenandosi e soffrendo come i campioni degli sport più celebrati. E i campioni ora non mancano nella «cuma», che un po' per caso, un po' per voglia ha messo insieme il Moro seguendo, anche qui, l'esperienza di Azzurra, vissuta da Dal Monte da vicino: «Sì, sulla prima barca italiana che ha lanciato la sfida all'America's Cup c'erano molti ex canottisti come ci sono oggi sul Moro. Non è stata una scelta casuale: serve un «pacchetto di forza», sono gli uomini dei grinder, i veri e propri muscoli del Moro. E il lavoro muscolare più intenso e ripetitivo a bordo, molto simile a quello del canottista. Gli altri, marinai e stregati, hanno altre caratteristiche: il proliere, ad esempio, potrebbe essere un ginnasta,

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «È l'avventura degli argonauti alla ricerca del Vello d'oro». Per Antonio Dal Monte, spermatologo e ricercatore dello sport, appassionato del gesto atletico e dei mezzi che lo esaltano, il Moro di Venezia e la vela che irrompono nella vita e nel mondo sportivo italiano, sono passione vera, coltivata in ogni genere di attività con l'off-shore, ma ritrovata

sugli alianti, nella solitudine dell'atmosfera, dei venti e degli strumenti di bordo. «C'è una cosa in comune tra navigare il cielo e navigare il mare. È il cercare di vedere e guardare là dove altri non guardano e non vedono: il fumo di una ciminiera, l'ondeggiare dei campi, fiutare l'alto del vento. Bisogna afferrare quello che non si vede e non si sente ma c'è, l'a-

Si accalora, Dal Monte, progettista di molte innovazioni tecnologiche, teorico del record e delle strade da percorrere per batterlo. Il Moro? La formula di Coppa America? Sfida affascinante e antica allo stesso tempo. Una tecnologia superavanzata su imbarcazioni tradizionali. Ed è quasi un paradosso, come se una quadriga o una trieme imperiale fossero rifatte, oggi, in fibra di carbonio. Certo che se si volesse fare una gara di velocità, i par-

rametri sarebbero ben diversi e quei 17 uomini a bordo potrebbero, sui multiscafi per esempio, fare lo stesso percorso dei match-race di Coppa America in un terzo del tempo che ci impiegano. Ma l'uomo Dal Monte, novello Archimede dello sport, come l'ha chiamato qualcuno, inventore di marchingegni per allenamenti e superprestazioni, non si ferma all'aspetto, un po' freddo, dei materiali e del funzionamento della «macchina» a vela. L'atleta a bordo con i suoi muscoli, i «pensatori» del pozzetto con le loro intelligenze e fantasia, sono un gruppo, gente che prima di tutto ha, come cemento, la passione per quel che fa. Ragazzi che fanno da anni vita monastica per un'avventura dal sapore antico, quasi una caccia al Vello d'oro, in questo caso la

dando nelle ultime novità che può sfornare la S.92 A, vedi motori potenziati, benzine esasperate o cambi trasversali. Ma Montezemolo e Dennis non parleranno di questo, seduti attorno a un tavolo del ristorante «Il cavallino». Il tema sarà la Formula 1 in generale, il suo futuro come sport, non disgiunto dal sempre necessario ritorno di immagine. Perché - e va detto - presso la Ferrari sono comunque consapevoli che la loro partecipazione al mondiale significa molto per la popolarità della Formula 1. Anche se non vanno dimenticati i costi, altro argomento delicato che verrà toccato, con le scuderie più blasonate sempre alla ricerca di esasperate sofisticazioni elettroniche e... gli altri, che si devono accontentare delle borse. Un tasto che rischia di creare una insanabile frattura all'interno del «circuit».

Formula 1. Vertice tra Montezemolo e Dennis Ferrari e McLaren ridisegnano il Circus

LODOVICO BASALU

IMOLA. Entrambi sono pervasi da quella sana voglia di riscatto che il duo Mansell-Williams-Renault ha affossato. Probabilmente consapevoli che, nel bene o nel male, sono comunque alla guida di due scuderie più che blasonate. Ed oggi, solennemente, hanno deciso di incontrarsi. Parliamo di Luca Cordero di Montezemolo e di Ron Dennis, il primo presidente della Ferrari, il secondo autentico padre-padrone della McLaren-Honda. A Imola già si scaldano i motori per le prove di domani, ma due hanno deciso di parlarsi, lontano dai riflettori, magari anche dalle proprie angosce. Quale posto migliore se non l'antico eremo di Maranello? Forse una scelta che ha lo scopo di riportare la nazionale rossa ai fasti - anche politici - di un tempo. Quando non era

Open di tennis. Omar ko con Sanchez, Pistolesi azzurro superstite L'Italietta va in pezzi: battuti Camporese, Furlan e Pescosolido

Roma (e campo centrale) stregata per gli italiani: in tre set, ieri è uscito di scena anche Omar Camporese, indiscusso leader degli azzurri. Un match abulico il suo, contro il più modesto dei fratelli Sanchez, Javier. Battuto in tre set anche Renzo Furlan e fuori causa pure Stefano Pescosolido, superato da Pripic. «Sopravvive» al Foro italico soltanto Pistolesi. E «molla» fra le polemiche Ivan Lendl.

È un incubo. Vincere al campo centrale per un italiano è impresa che ha dell'impossibile. Non c'è riuscito, al secondo turno, neppure Omar Camporese, in forma scadente ma sempre numero 1 degli azzurri. Opposto a Javier Sanchez, fratello di Emilio, scuola Pato Alvarez, il colombiano che predica vita da peones ai suoi giocatori, l'Omar nazionale ha vinto il primo set e perduto i due successivi. Non aveva Camporese, il famoso dritto al suo servizio, non i colpi di contenimento, non la grinta necessaria per opporsi alla modestia di quello che sarà pure un peone, ma comunque un giocatore volitivo. Dopo un primo set molto polemico da parte di Sanchez, ma col gioco sempre nelle mani del bolognese, lo spagnolo nel secondo si è fatto più audace e agli errori di Camporese ha saputo aggiungere anche suoi personali punti: servizio vincenti, passanti sui pesanti attacchi di «Paperone», sempre in difficoltà quando c'è da cor-

Si è spento ieri dopo una lunga malattia il compagno... GIANCARLO VALERI... CESARE FANCELLI... GIOVANNI FOSTOGNA... ANTONIO... ANTONIO SCHIOPPA... ANTONIO SCHIOPPA... DINO MONTICINI... FRANCA BIANCONTE... FRANCESCO GHIDONI

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari... Il Comitato direttivo del gruppo del Senato è convocato per oggi, giovedì 14 - ore 10

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO PROVINCIA DI BOLOGNA... RENDE NOTO... che all'appalto concernente il «conferimento dei lavori relativi all'ampliamento e ristrutturazione dell'impianto di pubblica illuminazione in alcune vie del territorio comunale - Lavori adill - sono state invitate le seguenti imprese: 1) E.U.C.O.S. di Balocchi Giuliano & C. s.n.c. di Casalecchio di Reno; 2) SICEM s.r.l. di San Lazzaro di Savena; 3) Nannetti G. & C. s.r.l. di Bologna; 4) C.A.R.E.A. soc. coop. a.r.l. di Bologna; che al suddetto appalto hanno partecipato in prima istanza; che è risultata aggiudicataria, ANOMA dell'art. 3 della legge 2-2-1971, n. 14 la ditta E.U.C.O.S. di Balocchi Giuliano & C. s.n.c. di Casalecchio di Reno - Via Bazzanese n. 2-16. IL SINDACO

SNABI Sindacato Nazionale Biologi Chimici Fisici... IV CONGRESSO NAZIONALE SALUTE E AMBIENTE RISORSE E QUALITÀ... Il riordino del SSN: una riforma dimezzata... Il ruolo e la contrattazione della dirigenza medica professionale ed amministrativa nell'azienda dei servizi sanitari... I servizi ed i presidi di prevenzione: verso il nuovo assetto... 14 - 17 MAGGIO 1992 RIMINI PALAZZO DEL TURISMO